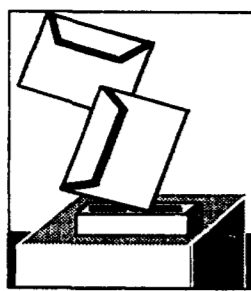


Verso le elezioni



Il caso riguarda 14 comuni calabresi che devono votare il 6 giugno ma potrebbe estendersi a tutto il paese. Il ministro Mancino: «Non è una norma vincolante» Ma le promotrici protestano; vuole delegittimare la legge

Poche donne, liste bocciate in Calabria

Non rispettata la quota del 30%, il giudice le respinge

Molto probabilmente in quattordici comuni calabresi il 6 giugno non si voterà. La commissione elettorale ha ricusato le liste perché le candidate non raggiungevano la quota prevista del 30%. Un caso che potrebbe ripetersi in altri comuni. L'indicazione della legge 81 è solo promozionale, afferma il ministro dell'Interno «Così si delegittima la legge. La deroga è per casi eccezionali», replica Prisco del Pds

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È nuova ma sta già creando molti problemi. Parliamo della legge per l'elezione diretta dei sindaci. Ora c'è il rischio che in molti comuni non si voti nemmeno perché i partiti non hanno rispettato nelle proprie liste la quota del

30 per cento riservata al sesso meno rappresentato in questo caso le donne. Il problema si era posto già nei giorni scorsi in Sardegna ma è esplosivo ieri in Calabria. A Vibo Valentia infatti la commissione elettorale del tribu-

nale presieduta dal giudice Gabriella Riello ha ricusato le liste di quattordici comuni per questo motivo. I presentatori delle liste possono fare ricorso presso la corte d'appello di Catanzaro che avrà venti giorni di tempo per decidere ma non è detto che la soluzione del problema si abbia in tempo utile per la data delle elezioni il 6 giugno. Bisogna infatti anche tener conto dell'impossibilità per i partiti in queste condizioni di fare la campagna elettorale di presentare i candidati. Ovviamente le forze politiche di Vibo Valentia Bratoc Brognaturo Fabrizio Filadelfia Nardodipace Parghella Pizzoni Ricadi San Costantino

Calabro San Nicola da Crissa Serra San Bruno e Soriano Calabro sono in gran fermento e non risparmieranno nulla per opporsi al provvedimento della commissione elettorale circoscrizionale - obbligatoria a dire nulla osta alle liste. Ma la violazione della legge c'è e è proprio in un punto qualificante sostenuto dalle donne. Il ministro Mancino ha già deciso di accettare una versione riduttiva della norma. Nei giorni scorsi il dicastero dell'Interno aveva inviato una circolare per spiegare che secondo loro la questione della percentuale non è tassativa. E ieri ha insistito «Nel testo di legge si dice che questo punto deve essere rispettato di norma e

quindi non è preceptivo e vincolante. Questo significa che è ammessa la deroga che le liste possono anche non rispettare la proporzione del 30 per cento. Ma nessuno può discutere della deroga. Certo mi dispiace molto che in questa elezione non entrino le donne dappertutto ma tra l'errore politico e l'errore giuridico ce ne corre. La deroga è stata adottata con effetto promozionale. È nata come un emendamento subordinato alla legge 81 introdotto al Senato e con quell'accezione specifica proprio per farlo passare. altrimenti non sarebbe stato approvato. Ma le promotrici di questa

innovazione non ci stanno e il giudice sembra stare dalla loro parte. Franca Prisco coordina le senatrici pedesiste e conferma quanto tecnicamente sostenuto da Mancino ma non concorda assolutamente con l'interpretazione che il ministro ha dato dell'emendamento. «Dire che è promozionale significa delegittimare la norma stessa e questo è un fatto inaccettabile. Dal suo punto di vista il giudice di Vibo Valentia ha fatto solo il suo dovere attenendosi al testo di legge. La verità è che quel «di norma» è stato introdotto per rispondere a casi eccezionali come per esempio la possibile scarsa presenza di uomini nei comuni colpiti da forte immigrazione». Ovviamente resta il problema di chi e come deve interpretare l'eccezionalità. Per Prisco non ci sono dubbi: «Si ai partiti che presentano liste che non contemplano il rispetto della proporzione dover motivare questa scelta. Questo è il punto qui sta la manchevolezza della interpretazione della legge fornita dal ministro. Occorre a Mancino dare indicazioni ai Comuni in questo senso per sollecitare i partiti ad allegare alle liste le motivazioni della deroga». Il problema inevitabilmente scatenerà polemiche feroci. Su questo la commissione per le pari opportunità ha già preannunciato una dura battaglia. Ma intanto la scadenza del 6 giugno è alle porte.



Ingrao lascia il Pds? D'Alema: discutiamo e lavoriamo insieme

ROMA Sull'eventualità che Pietro Ingrao, Fausto Bertinotti ed altri dirigenti e militanti del Pds lascino il partito perché in disaccordo con la sua linea politica è intervenuto ieri mattina Massimo D'Alema in risposta ad una esplicita domanda rivolta gli in merito da uno dei partecipanti alla «Costituente della Strada». «Nulla», ha detto il capogruppo del Pds alla Camera, «può servire di meno che il produrre una ennesima scissione. Un uomo come Pietro Ingrao non è un dirigente del Pds. È l'interlocutore di una sinistra più ampia del Pds. La sua riflessione è utile al confronto con una sinistra più ampia. È una riflessione che Ingrao può e deve continuare a offrire forse partecipando di meno alla lotta politica interna. Dopo aver osservato come la tendenza alla scissione si iscriva in una tradizione «atroce» della sinistra, conseguenza del bisogno di affermare la propria identità sulla capacità di convivere e come si debba perseguire piuttosto l'obiettivo di ricomporre D'Alema ha concluso: «Nessuno di noi e non io voglio spingere questi compagni fuori dal Pds. Vogliamo invece continuare a discutere ad agire insieme per raggiungere a cambiare l'identità di questo paese».

Depennata invece una delle tre liste con la denominazione dei Pensionati. Milano, ammessi i candidati psi. Ma lo scontro con Borghini continua

GIAMPIERO ROSSI

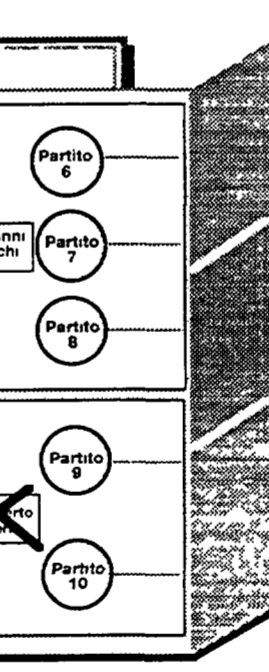
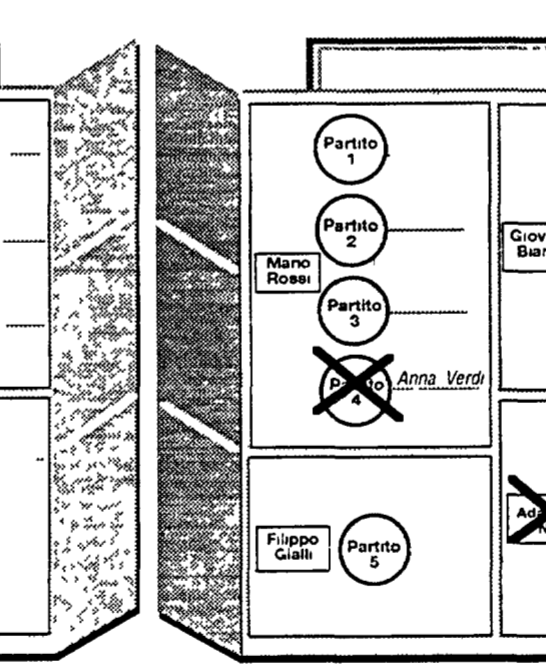
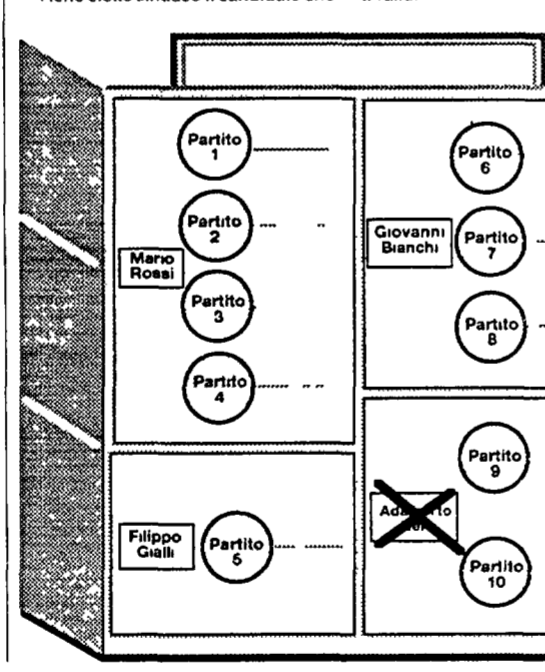
MILANO Finale o meglio inizio in gallo per le elezioni comunali di Milano. Ma ci sarà anche il Psi e un simbolo di Pensionati in meno. Ieri sera dopo un paio di rinvii è avvenuto il sorteggio per la disposizione delle liste in corsa sulla scheda elettorale. E non pochi rappresentanti delle formazioni politiche in lizza per i 60 seggi di Palazzo Marino si sono presentati nella grande sala dell'ufficio elettorale del Comune con qualche patina d'animo. C'era il dubbio sul matrimonio in crisi tra il sindaco uscente Piero Borghini e i suoi ex amici del Psi. C'era la liti tra due delle tre liste di pensionati che avevano presentato un identico simbolo e c'è stato il giallo delle 33 firme mancanti per consentire alla lista dell'antiproibizionista Tiziana Maiolo di comparire sulla scheda elettorale.

Nei Comuni con più di 15.000 abitanti il sindaco è eletto a suffragio universale insieme al Consiglio comunale. Più di una lista può presentare anche uno stesso candidato alla carica di sindaco. Si può votare in tre modi: soltanto la lista e in questo caso il voto viene attribuito automaticamente anche al candidato sindaco collegato alla lista, oppure si può votare la lista e il candidato sindaco che può anche essere diverso da quello collegato alla lista prescelta, infine è possibile votare soltanto il candidato sindaco e in questo caso il voto non verrà attribuito ad alcuna lista. Viene eletto sindaco il candidato che

ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Se nessuno supera il 50 per cento dei voti si ricorre due settimane dopo al ballottaggio fra i due candidati più votati. I seggi in Consiglio comunale vengono assegnati col sistema proporzionale (applicando il metodo d'Hondt). Ma se la lista o la coalizione di liste collegata al sindaco eletto non ha già ottenuto con la proporzionale il 60 per cento dei voti, il resto viene assegnato di diritto purché abbia superato il 50 per cento dei voti validi.

Al socialista non è andato giù l'appello a rinunciare a presentarsi che Borghini aveva rivolto loro il 30 aprile proprio all'indomani dell'assoluzione politica della Camera nei confronti di Craxi. «Da qui al 6 giugno», aggiunge caustico Biscardini, «verranno discusse altre autorizzazioni a procedere significa che ogni volta dovremo cambiare candidature?». Si è forse concluso in zona Cesarini anche il giallo delle 33 firme mancanti alla lista antiproibizionista di Tiziana Maiolo dopo che ne erano state depennate ben 600 perché ritenute nulle. Al termine di una corsa disperata agli uffici elettorali (e dopo una consulenza del ministro Ignazio La Russa) la deputata di Rifondazione si è presentata al sorteggio con tutti gli autografi necessari. È stata dunque ammessa «con riserva». Non ha invece avuto lieto fine la disputa del simbolo tra due liste di Pensionati chi si era presentato per secondo, cioè la lista guidata da Carlo Patuzzo che aveva identico simbolo di quella depositata da Claudio Stroppa e che è stato escluso dalla competizione. Le liste in corsa sono così 19 e non 20.

Alla fine ma non sono esclusi ulteriori ricorsi e colpi a sorpresa. Borghini ha detto: «Ingrao, il boccone amaro la commissione elettorale ha riconosciuto al Psi il diritto a presentarsi e a mantenere l'apparentamento con l'ex primo cittadino come candidato sindaco. Fino all'ultimo Borghini volutamente immemore della sua prima investitura ratificata proprio nello studio di Bettino Craxi ha cercato di allontanare dal suo nome il simbolo del Garofano - ormai ritenuto un' autentica palla al piede. Ma a quanto pare l'accordo siglato tra l'ex sindaco e gli ex alleati il 28 aprile scorso ha avuto valore vincolante agli occhi della commissione elettorale in base a quell'accordo infatti i socialisti hanno raccolto nelle ultime settimane le duemila firme indispensabili per poter presentare la propria lista. Ma la polemica di questi



«La stessa legge spinge alla proliferazione delle liste. È un esperimento, si potrà cambiare»

Mannheimer: «Una frammentazione inevitabile»

«No, non sono sorpreso. La proliferazione di liste e di candidati sindaci per le comunali è l'effetto di una legge contraddittoria e di una situazione politica di estrema instabilità». Il professor Renato Mannheimer commenta così il panorama frammentato della contesa elettorale del 6 giugno prossimo. Ma non è pessimista: «È un esperimento. Su questa strada cerchiamo una normativa migliore».

MARCO MARTURANO

MILANO La nuova legge elettorale per i comuni ha portato una molteplicità di liste di partiti di alleanze trasversali e, soprattutto, di sindaci. Ad un primo esame sembrerebbe esattamente il contrario di quello che ci si aspettava: cioè un sistema sempre e poco frammentato. E davvero così è perché si è prodotta questa situazione? Lo abbiamo chiesto ad uno dei maggiori studiosi della politica italiana Renato Mannheimer professore di Scien-

za della Politica all'università di Genova. Professor Mannheimer, come si spiega questa esplosione di liste e di candidati, in funzione di una legge creata per ridurre il numero di liste? Non è affatto una sorpresa. Anzi lo stesso legislatore sapeva benissimo e aveva già preannunciato che la nuova normativa così definita avrebbe stimolato una prolifera-

zione di liste al primo turno proprio per un motivo di ordine strettamente tecnico. Ci faccia capire, esisterebbe dunque un meccanismo della legge che spinge fisiologicamente alla frammentazione? Esatto. Per essere precisi il punto dolente sta nel passaggio dal primo al secondo turno al quale arrivano esclusivamente i due candidati sindaci che hanno preso più voti con le relative liste. Fino a qui il sistema sembra funzionare bene... Certamente. Ora però tutte le altre liste che hanno appoggiato i candidati sconfitti possono scegliere di aggregarsi a una di quelle dei vincitori e nell'eventualità scommettono sul cavallino giusto parteciperebbero direttamente alla spartizione di quel 60 per cento di seggi che porterà a casa il sindaco. È quindi evidente come convenga costituire più liste

che altrimenti non avrebbe mai raggiunto senza che ne abbia alcuno danno la sua immagine politica. Tenute ferme queste spiegazioni tecniche, come hanno agito le motivazioni più strettamente politiche e in particolare la situazione di instabilità dominante nei rapporti tra le diverse forze? Indubbiamente la precarietà del quadro politico ha aiutato la frammentazione. Ma soprattutto sono stati di grande stimolo tanto la solita tendenza del vecchio che resiste al nuovo quanto la difficoltà dei partiti a ragionare già con la logica maggioritaria. In questo quadro che influenza hanno avuto centro, sinistra e destra? A sinistra si è ma tenuta e sviluppata un enorme confusione e al centro non si è proposto e esaltato a questo proposito il caso di Milano un

vero grande partito conserva anche perché comunemente ufficialmente tutti vogliono rinnovare. Questa situazione ha fatto sì che il centro rimanesse sempre più terreno di conquista per una moltitudine di liste. Quanto ai sindaci, perché se ne sono presentati tanti? Non era più conveniente una minore concorrenza? No di certo. Con il sistema previsto dalla legge un candidato può diventare sindaco anche con il 20 per cento dei voti per cui è logico che ci provino in tanti. Il problema è superare il primo turno e dato che la legge non ha «volge verso il basso» maggiore è la frammentazione maggiore è la probabilità di farcela. Questo significa che, tra l'altro, saranno ancora più determinanti le personalità dei candidati ai fini del successo? Probabilmente sì e tanto più

all'interno di un quadro nel quale molti non trovano più il loro partito ma una serie di aggregazioni perderanno i riferimenti tradizionali e ne cercheranno di nuovi nelle qualità del sindaco. In conclusione, questa legge è sbagliata? E se lo è, che cosa e come dovrebbe cambiare? Quali potrebbero essere i cambiamenti e difficile prevederli. Per esempio a tutela dai rischi di frammentazione creati dal meccanismo di ballottaggio tra i due candidati più votati potrebbe essere più sicuro il sistema francese con il quale entrano al secondo turno i candidati che guadagnano più del 12,5 per cento dei consensi. Certamente quella che abbiamo oggi in Italia è una legge contraddittoria che non va ma che in ogni caso sarà utile come esperimento per arrivare ad una normativa migliore e definitiva.

Abbonatevi a l'Unità. DOMENICO GHIRARDI. Nel 21° anniversario della scomparsa di un compagno. Genova 7 maggio 1993.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI. ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS. FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA. Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese. Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993. PROGRAMMA: - La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale, - Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa, - La sociologia della famiglia, - Relazioni familiari e tutela dei ragazzi, - Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali, - I bambini e il conflitto tra i genitori, - I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti. Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel e fax (06) 93548007 - 93546208.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 10 e a quella antimeridiana di martedì 11 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quelle successive (Fiducia al Governo) nonché alla seduta antimeridiana di giovedì 13 (Autorizzazioni a procedere). Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 11 maggio con inizio alle ore 16.30. Avranno luogo votazioni su decreti.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio 06/6791412 oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soc. di Italia Radio p.zza del Gesù 47 00185 Roma specificando nome cognome e indirizzo. ItaliaRadio